

Memorie

Persone, fatti e luoghi di una cittadina del Meridione d'Italia
Mesagne - Dicembre 2019 - Anno I; n.8.

e
s
a
g
n
e
s
i



Ricordare Muscogiuri ad un secolo dalla morte

“Tutto, tutto, tutto è memoria”

(G. Ungaretti, *Influenza di Vico sulle teorie estetiche d'oggi*)

EDITORIALE

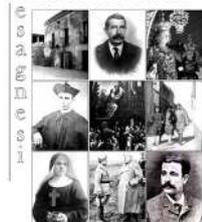
Ieri – quando iniziammo l'avventura - era aprile, oggi è già dicembre e con i nostri lettori siamo riusciti a scrivere ben oltre cento pagine di memorie mesagnesi, concentrandoci sugli anni più vicini a noi. Rifuggendo l'albagia, non maramaldeggiamo sui nervi scoperti di alcuno, perché chi fa seriamente ricerca storica non cerca il consenso, non ruba la scena, non si cimenta negli sgambetti. Lo si sarebbe potuto fare, visti i consensi ricevuti dall'ultimo numero di “Memorie”, ma non ci appassionano i calcoli politici di chi ora sembra mettere la sordina per poi sferrare l'attacco e perseguire il proprio obiettivo - “proprio” e non caratterizzato da una memoria condivisa – quando si riterrà più opportuno raggiungerlo senza creare clamori. Come abbiamo dimostrato ampiamente, continueremo a studiare ed a sollecitare alla riflessione. Anche queste ultime 16 pagine dell'annata intendono perseguire proprio tali obiettivi a partire da un impegno che di mese in mese abbiamo cercato di onorare: attenzione agli anniversari che non è smania di spegnere candeline su una torta, ma occasione per stabilire nuovi punti fermi in un percorso di crescita cittadina, che deve riguardarci tutti. Dalle lettere e dai contatti avviati con i nostri lettori siamo quasi orgogliosi di essere diventati loro “consulenti”. È un termine abusato, oggi, ma è quello che ci hanno detto: significa che si è instaurato un rapporto di fiducia. “La fiducia è una cosa seria”, diceva un famoso spot televisivo. Anche la memoria è cosa seria e siamo lieti di essere qui ad onorarla. Auguri!

Memores Civitatis

**Memorie? Un volume
“Memorie” rilegate insieme**

SOMMARIO

Memorie 2019



In pochissimi oltre 100 pagine di ricche immagini per costruire un esaltato spazio di comunità cittadina

**CHIEDI
LA
COPERTINA
IN EDICOLA**

- | | |
|--|---|
| 2 - Perché è duraturo il fascino di questa festa
<i>di Angelo Catarozzolo (1929-2018)</i> | 10 - Francesco Muscogiuri, un intellettuale
mesagnese da riscoprire
<i>di Marcello Ignone</i> |
| 3 - Natale nel cuore a Mesagne. I presepi
<i>di Antonio Pasimeni</i> | 12 - Giampietro Zullo nel IV centenario della
nascita
<i>di Domenico Ble</i> |
| 4 - Franco Esperti «du Massaru Cola»
<i>di Raffaella Esperti</i> | 13 - Carmelo De Guido a cento anni dalla
nascita |
| 6 - Il Natale dei poeti dialettali mesagnesi
<i>di Marcello Ignone</i> | 16 - “Memorie Mesagnesi” - Indice
dell'annata 2019 |
| 9 - “Il Dizionario Mesagnese”
colma una lacuna storica
<i>di Tranquillino Cavallo</i> | |



Le Memorie mesagnesi si possono ricevere **a casa in abbonamento** anche l'anno prossimo!
Certo, il giornale ve lo consegna l'agenzia Nexive, via San Donaci di Mesagne, con Francesco Paoelli
nella nuova gestione.

Perché è duraturo il fascino di questa festa

di Angelo Catarozzolo (1929-2018)

Riproponiamo ai nostri lettori una riflessione sul Natale, tra le tante scritte da mons. Angelo Catarozzolo (1929-2018), che dell'Istituto culturale "Storia e Territorio" è stato presidente onorario dal 1998 (anno del suo 50° di sacerdozio) alla data della sua scomparsa. Essa, con lo stesso titolo fu pubblicata su "La Gazzetta del Mezzogiorno" nell'edizione di Brindisi del 23 dicembre 2016.

Perché dura il fascino del Natale? Per la singolarità di Gesù: egli è diverso dai grandi della storia, tanto da trovare milioni di uomini da dedicarsi a lui incondizionatamente, come i discepoli di ogni epoca storica, i santi, gli artisti e soprattutto i martiri! Egli è il nostro contemporaneo, compagno di viaggio, quindi è una presenza continua, anche nella Chiesa che, nonostante errori di persone, di pressioni culturali, di persecuzioni, grazie alla sua presenza, gli è stata sempre fedele e fedele alla verità rivelata da Gesù. "Io sono la verità" (Gv 14, 6). È il pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II (LG, 50): "Dio rivela vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto".

Per un Natale vero si deve ricorrere solo al Vangelo che ci guida lungo il crinale della storia. Il crinale della storia si compone di due versanti: quello oscuro del peccato iniziato con la barbarie omicida di Caino, e quello dell'amore, della tenerezza che manda nel mondo il proprio unico Figlio per salvare l'umanità perduta.

Il Natale è il versante della storia che apre lo splendore di Betlem dove sorge il sole dell'Emmanuele, "il Dio con noi", foriero di speranza, di amore, di pace. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in Terra agli uomini che Egli ama". Ama tanto gli uomini da dare il Figlio.

Dare significa la gratuità del dono, ed anche sacrificare Gesù per salvare noi. A Natale si profila la croce, quindi un Natale con le doglie del parto, per-

ché nasca la vita dell'uomo nuovo, così il Natale celebra "l'uomo contro il disumano" (David. M. Turollo). Nel caos della storia, solo Gesù che viene è salvezza, redenzione, liberazione!

Questo il progetto divino per vincere il disumano con l'umano del Verbo che si fa carne nel grembo di Maria. L'incarnazione è sorgente dell'umanesimo integrale descritto da Jacques Maritain e dell'antropologia cristiana di S. Ireneo di Lione: "L'uomo è la gloria del Dio vivente" e di Papa Leone Magno: "Riconosci, cristiano, prendi coscienza della tua dignità: sei diventato ormai partecipe della natura divina".

I fenomeni celesti della stella apparsa in Oriente, seguita dai Magi; la visione degli angeli a svegliare i pastori, confermano la svolta della storia verso orizzonti nuovi di beatitudine e di speranza. Fenomeni ispiratori della tradizione popolare di costruire il presepe, adorno della scenografia pastorale di panorami e presenza di greggi, animali, oltre che di personaggi antichi e moderni, ritraenti usi, costumi, mestieri vecchi e nuovi.

Dal presepe di Greccio di San Francesco d'Assisi, denso di misticismo, al canto commosso di S. Alfonso: "*Quanno nascette o ninno*", nell'idioma napoletano, tradotto in "Tu scendi dalle stelle", alla consuetudine nord-europea dell'albero scintillante di luci policrome e adorno di doni per piccoli e grandi, la festa è il trionfo di sentimenti emozionali coinvolgenti famiglie, parenti, amici nei sacri valori della fraternità umana.

Si rispolverano gli aspetti ludici della tombola e quelli eduli delle teglie ripiene di tarallucci spalmati di zucchero, miele, e delle pettole e cartellate, odoranti dell'olio fritto, gustando il "friggendo-mangiando".

È importante non perdere di vista la centralità del presepe fissando lo sguardo sul Bambinello, su Maria e San Giuseppe. Il messaggio stupendo del dio-Bambino. Quanto contavano i bambini prima del Natale? Nell'età classica, "*maxima debetur puero reverentia*", nonostante le consuetudini spartane. In Egitto si conserva un frammento di papiro scritto dal mercante in viaggio alla moglie in attesa: "Se nasce maschio allevalo, se femmina uccidila!" Dunque i bambini non contavano nulla. Gesù interviene a renderli i privilegiati del Regno: "È dei bambini il

Memorie

e
s
a
g
n
e
s
i

Supplemento a RADICI
Testata registrata presso il Tribunale di Brindisi N.1/1999.
Anno I, n.8 (Dicembre 2019)

Composizione: Damiano Andriolo.
Stampa: Tipografia Castorini - Mesagne (Br)

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Ble, Raffaele Castorini, Tranquillino Cavallo, Raffaella Esperti, Marcello Ignone, Dino Levante, Antonio Pasimeni, Angelo Sconosciuto (Direttore responsabile), Mario Vinci.
Un ringraziamento alla signora Cosima Formica dell'Archivio storico Comunale.

Redazione: via Giuseppe Di Vittorio n.6 - Mesagne (Br)
Email: memoriemesagnesi@gmail.com

Costo € 0,50
Copie arretrate € 1,00

*Alle "Memorie" si collabora su invito
e la collaborazione è a titolo esclusivamente gratuito.*

Regno dei cieli”, dice esortando gli adulti a divenire bambini (Mt 18,3) ad accoglierli come lui stesso (Mt 18, 5) e pose un bambino in mezzo alla gente riunita attorno a Lui che l’ammaestrava; e lanciò l’anatema: “Chi scandalizza uno di questi piccoli, che credono in me, meglio per lui che si fosse appesa al collo una macina girata da asino e si fosse gettato negli abissi del mare” (Mt 18,5).

Insomma, per il Regno, tutti devono diventare bambini nel cuore. Come? Con l’infanzia spirituale di Santa Teresina del Bambino Gesù. “Ti benedico, o Padre, Signore del Cielo e della Terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”, leggiamo nel Vangelo (Mt 11, 25), proprio come S. Teresa del Bambino Gesù, mistica contemplativa del Divin Bambinello.

Anche dal semplice punto di vista naturale, a nessuno sfugge la bellezza incantevole di un bambino nei cui occhi riluce la bellezza infinita di Dio, quale bellezza che fece esclamare a S. Agostino: “Tardi ti ho amato, bellezza così antica e sempre nuova, tardi ti ho amato!”. Perché Gesù stesso ha voluto essere piccolo come noi, come appunto meditiamo nel Natale, quasi Gesù ci dicesse: “Vengo a voi come un bambino”, in maniera che lui trasforma la sua venuta in verità e la verità luminosa si trasforma in amore.

Come non innamorarsi di Dio? È come una gemma nello scrigno del cuore umano, perché ci dà sé stesso e da Uomo Dio ci dà tutto il divino che ci eleva alla dignità di Figli di Dio. Anche i Pagani, lo ricordo ancora, rispettavano la dignità del bambino, la nostra cultura occidentale ha ereditato questa consapevolezza e la nostra società, tra le varie forme di civiltà contemporanea, ha formulato la Carta dei diritti del bambino, anche se purtroppo spesso assistiamo al baratto dei fanciulli, alle violenze molteplici nei loro riguardi, compresa la vendita di organi, lo scandalo dei bambini soldato, senza parlare dell’aborto, “delitto abominevole” come lo definisce il Concilio, dei bambini violati. Non si può dimenticare l’affermazione recente di papa Francesco, quando ha sottolineato che la società contemporanea ha fatto grossi progressi tecnologici, industriali, mirati al profitto, mentre anche ai nostri giorni esistono larghe fasce di analfabetismo nel mondo. Ogni bambino ha diritto all’istruzione, alla formazione culturale per poter inserirsi nella società evoluta del nostro tempo.

Contemplando Gesù Bambino con il cuore credente, le mani si aprono all’accoglienza della vita di ogni essere umano. Un’estasi della bellezza per glorificare il Signore della vita, rigettando l’ideologia del “gender”, dell’aborto legalizzato e di ogni misfatto lesivo della dignità dei bambini, dimentichi dello stile evangelico di Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me; è di essi il Regno dei cieli”.

Natale nel cuore a Mesagne I presepi

di Antonio Pasimeni



Ubaldo De Girolamo

Dal Medioevo, da quando S. Francesco d’Assisi (24 dicembre 1223) mise la GROTTA in scena, l’uomo non ha cessato di dare una risposta alla domanda che l’Angelo rivolse ai Pastori, le prime persone che giunsero alla suddetta Grotta: *CHI CERCATE NELLA GREPPIA* o Pastori, ditelo!

Ma se ci soffermiamo un attimo a riflettere, queste sono le stesse parole che sentiremo chiedere alle tre MARIE la mattina di PASQUA quando si recarono al sepolcro, incredule ed addolorate nel trovarlo vuoto: *CHI CERCATE?*

Tutto prende avvio da questa semplice domanda, che fece sorgere un grande quesito esistenziale che scuote il fedele di ogni tempo; verso chi indirizziamo il significato ultimo di cui è investita la nostra vita?

È proprio la forza dirompente di tali profondi interrogativi ad avere spalancato le porte già trovandosi di fronte ai primi esempi di rappresentazioni sceniche, in cui la Musica era chiamata ad accompagnare la scarna ed essenziale “*messa in scena*” di questi grandi episodi delle Scritture: NASCITA, MORTE e RESURREZIONE.

Al canto, faceva da contraltare una travolgente energia espressiva che corrispondeva al bisogno di assicurare all’avvenimento cristiano, una maggiore evidenza rappresentativa, in modo che si potesse esprimere in maniera più diretta nella mente e nel cuore dei fedeli.

Tutto quanto detto, ci ha portato a scegliere i lavori di due indimenticati MAESTRI di tali opere:

- Mest’Ubaldo De GIROLAMO e la Città dei Sogni,
- Il Prof. Pasquale RIZZO e i suoi “PUPAZZI” ricavati dai fili di ferro.



Un presepe del prof. Pasquale Rizzo

PERSONE

Franco Esperti lu «Massaru Cola»

di Raffaella Esperti



Pernia e Cola: Cosimo Milone e Franco Esperti

«C'era una volta un tempo in cui la gente aveva il piacere di condividere il proprio tempo». Franco Esperti e sua moglie Anna Cavaliere amavano ripetere questa frase in diverse occasioni perché per loro il tempo era la più grande risorsa dell'uomo, ergo: «un uomo che ha tempo è un uomo ricco».

Franco Esperti decide di abbracciare il teatro proprio perché gli permetteva di poter condividere il suo tempo con gli altri; come se avesse capito fin da subito di averne a disposizione poco. La sua famiglia e i suoi cari lo perdonano all'età di cinquantuno anni, dopo una malattia degenerativa che gli ha fatto vivere, a suo dire, gli anni più interessanti della sua vita. Quando argomentava questo concetto era difficile da comprendere perché di solito «il malato» si lamenta. A lui invece, la malattia aveva donato la possibilità di vedere da una prospettiva diversa, l'opportunità di poter stare a casa con la famiglia, la facoltà di camminare rimanen-

do seduti non più con le gambe bensì con la mente costretto su una sedia a rotelle.

Era figlio di un contadino, che curava le sue terre come fossero figlie e di un'operaia che amava cucinare, cantare e recitare, da cui ha mutuato l'amore per la poesia e l'arte del raccontare.

All'inizio degli anni Settanta le parrocchie erano piene di giovani che in quegli anni, non avendo gli attuali mezzi di comunicazione, sceglievano di intrecciare le loro vite sociali semplicemente incontrandosi in chiesa.

La SS. Annunziata proprio allora contava più di settanta ragazzi e don Francesco Campana, parroco di allora, decise di impegnarli in quello che oggi chiamiamo «laboratorio teatrale» avvalendosi della collaborazione di mesctu Nino Stanisci, artigiano mesagnese da sempre partecipe alla vita culturale del paese perché riuscì ad inserire il teatro nelle attività ricreative dell'associazione degli artigiani e della società operaia.

Con tutti quei ragazzi presenti in parrocchia mesctu Nino decise di mettere in scena un manoscritto originale del 1875: Pernia e Cola. Affida a Franco, il ruolo di Cola; al fratello maggiore Luca, Lucifero; e a Cosimo Milone, Pernia. Iniziano a provare e successivamente a rappresentare la commedia nel teatrino dei Domenicani quasi ogni giorno per tutto il periodo natalizio. Una vera e propria «tournée» se non fosse che si recitava ogni sera nello stesso locale adibito a teatro e di fronte quasi sempre allo stesso pubblico che a quanto pare aveva piacere nel rivederla... «la caresciapetri» (Pernia e Cola).

«E l'anni passunu e passunu pi tutti» ripeteva Cola (Franco) che nel 1972 entra in polizia e si trasferisce a Milano; Pernia (Cosimo) nel dicembre del '71 parte per insegnare musica a Bellano; Lucifero (Luca) abbandona il suo ruolo per l'impegno preso nell'Azione Cattolica diocesana.

L'emigrazione fortifica questa grande amicizia tanto che nel '76 una volta tornati entrambi (Pernia e Cola) a Mesagne decidono nuovamente di condividere il loro tempo libero. Raccolgono 600 lire e con queste Pernia (Cosimo) e l'artigiano Angelo Santoro partono per Lecco alla conquista del primo amplificatore. Franco, Cosimo e altri «amici» mirano agli stessi obiettivi: valorizzare il dialetto, la cultura e le tradizioni locali e quindi iniziano a costituire un gruppo: nasce «Misciagni Nuestru» a cui viene assegnata come sede un'aula della scuola «G. Marconi», il salone fu adibito a palco e Franco indossa ancora i vestiti del massaru Cola.

L'attività del gruppo, con il passare del tempo diventa più ampia e variegata; dal folk inedito con musiche originali composte dal prof. Milone su testi e scenette di poeti e scrittori dialettali mesagnesi, passa al



Franco Esperti al centro della scena

varietà, ai concerti di musica da camera, al teatro dialettale e a quello in lingua. Propongono la rielaborazione in mesagnese di molte commedie di E. De Filippo, E. Scarpetta e Armando Curcio “Uno sguardo dal ponte” di A. Miller, “Spettri” di Ibsen e “L’uomo dal fiore in bocca” di Pirandello. Il ricavato di tutta questa mole di lavoro veniva dato in beneficenza in diversi modi.

«Ma l’anni passunu e passunu pi tutti» – anno 2000.

Arriva la malattia. Franco non si ferma, resiste come la commedia, che viene ancora una volta messa in scena da Lucifero (Luca), Pernia (Cosimo) e Cola (Franco) che in quell’anno ritornano a fare le prove nell’ex teatrino dei Domenicani dove tutto ebbe inizio. Nel 2002 per la prima volta i fratelli decidono di invertire i ruoli: Luca vuole interpretare Cola e Franco preferisce entrare nei panni di Lucifero. Altro grande successo al Cinema Teatro Ariston.

Quello che mi ha sempre affascinato di questa storia è l’incapacità di chiudere questo copione. Quasi tutte le compagnie teatrali e le associazioni culturali

locali l’hanno rappresentata, riproposta e rielaborata con tutte le generazioni, facendola diventare un “assioma” nel panorama artistico-culturale mesagnese. Una delle tradizioni più belle che ancora oggi viene riproposta. I tempi però sono cambiati, evidente la diaspora giovanile dalle parrocchie.

Franco Esperti, mio padre, nel ricordo di molti è il “massaro Cola” storico, ma questa è solo una parte della sua storia anche se meravigliosa e breve, se penso al suo amore per il teatro. Cosa dire di lui? Lo rivedo allegro sempre, sereno in famiglia e con gli amici, capace di ascoltare ed essere paziente sempre anche nelle situazioni più difficili. Lavoratore onesto e instancabile, marito amorevole, figlio attento, amico leale e padre... Padre.

Mi basta chiudere gli occhi per rivedere il suo sguardo incredulo nell’ascoltare gli applausi urlanti al Teatro Olmi di Latiano, le squillanti risate delle anziane signore durante le commedie rappresentate nel campetto sportivo della chiesa di Mater Domini, e ancora, gli sguardi e i sorrisi dei giovani che ha diretto nei vari recital messi in scena nelle chiese e nei teatri, degno discepolo di mesctu Nino Stanisci. Mi ha dimostrato pragmaticamente che «c’era una volta il tempo in cui la gente aveva il piacere di condividere il proprio tempo». Tutto questo era mio padre ma anche molto, molto di più. Se richiudo gli occhi, lo rivedo nei cinque anni di malattia affrontati con la stessa dignità e serenità con cui ha vissuto tutta la sua vita. La sua statura fisica, la sua forza, la sua potenza sono state direttamente proporzionali alla sua statura morale, alla sua tenerezza e al suo amore per la vita. «E mo’ m’atu propria frusciatu...», avrebbe detto usando il ruolo di Cola, quando non si andava al concreto del discorso e si girava intorno ad un argomento, ma sempre col sorriso ironico e sornione di chi sapeva di essere ricco del suo tempo, mettendolo indubbiamente a frutto.



Un momento della cena in “Pernia e Cola”

PERSONE

Il Natale dei poeti dialettali mesagnesi

di Marcello Ignone

Riportiamo il contributo che alcuni nostri poeti dialettali hanno dato alla festa e alla celebrazione del Natale, vissuto con profonda nostalgia, sentimento umano e partecipazione religiosa.



Angelo De Leo

Nasce a Mesagne il 15 ottobre 1973; appassionato cultore del dialetto mesagnese e delle tradizioni popolari, è vincitore di molti premi letterari; collabora con alcune riviste culturali locali e si distingue per aver composto alcune satire sui costumi e i personaggi locali, declamate durante il Carnevale Mesagnese; è autore ed interprete di commedie popolari, fondatore e presidente della Compagnia Teatrale "Le Comete" di Latiano; nel 1991 pubblica *La forora*, raccolta di poesie e satire in dialetto.

Auannu lu mmamminu no nc'è nnatu

*Nnu suenu ti campani muertu muertu
rinnova puru auannu lu Natali
mmienz'a lla uerra fatt'a cciel'apiertu
pi mmerutu ti nn'omu matriali.*

*Natali cu nna paci a ccarištia,
ddò no nc'è cchiù rispettu pi lla vita,
ddò ormai s'è pperzu tuttu, cce sia sia
e ntra llu cori bruscia la firita.*

*Natali cu lli trueni ti li bbombi
e ntra nnu mundu tuttu scuncirtatu,
ddò rešta lu silenziu ti li tombi,
la tanfa ti nnu cori ch'è iazzatu.*

*Natali ddò si riti e ddò si mori,
ddò nna campana sona scunzulata;
Natali cu llu luttu ntra llu cori,
lu chiantu ti nna vita ch'è spicciata!*

*Agghiu pruvatu cu mmentu to' pupazzi
a llu prisepiu anticu, ti vagnoni,
e agghiu truvatu Crištu senza razzi;
l'agghiu lassatu intr'a llu štiponi.*

*Circandu pi lla morra e lli massari,
assiunu surtantu casi sgarrupati,
(ntra mmei gnuttia lacrimi cchiù amari),
to' àngiuli cu ll'ali già spizzati.*

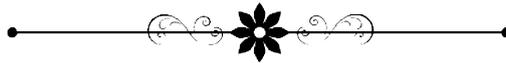
*Auannu la "cicogna" no nc'è ssuta
cu pporta a Bbettalemmi lu Mmamminu,
s'è mmasunata e ss'è rrumašta muta
cu ccova nnu tulori assai vicinu.*

*Serai ca faci bbueno lu Mmamminu
ca no nci nasci cchiui comu nna vota,
Natali, vosci, è ssulu nnu fištinu,
pi nn'esištenza senza capu e ccota.*

*Nna fešta cu llu sangu pi lli štrati,
pi nn'omu ca no ssapi cce šta ffaci
cu ddištruzioni, štraggi... uaštasaki,
ccitendu puru ciunca porta paci.*

*Mmienz'a nnu mundu fattu ti fitienti,
a ddò ti puè bbinchiari ti vilenu,
cce vven'a ffaci mmienz'a šti putienti?
Auannu no nc'è nnatu... è ffattu bbueno!*

Dieci quartine a rima alternata di endecasillabi con diversi accenti mobili e cesure miste (*a maggiore e a minore*); gli enjambement dilatano il ritmo del componimento ed isolano alcune parole dando loro un effetto intenso (si veda tutta la prima quartina); l'anastrofe del 1° verso rallenta il suono delle campane, accentuato dall'iterazione dell'aggettivo *muertu*, a sottolineare lo scandalo per un giorno di letizia trasformato in uno di mestizia; l'anafora *Natali* come un grido di dolore: l'uomo *matriali* uccide pure *ciunca porta paci*; sconsolato, il poeta passa dal *serai* della terz'ultima quartina, a *ffattu bbuenu* del verso finale: *lu Mmamminu*, povero tra i poveri e ultimo tra gli ultimi, non può nascere in un mondo *ti fitienti*, accostati magistralmente ai potenti.



Francesco Galasso

Nasce a Mesagne il 15 luglio del 1960; inizia giovanissimo a comporre testi di narrativa e poesie in lingua e dialetto; scrive su riviste letterarie, promuove ed organizza concorsi letterari; è accademico di Merito "Padre Pio da Pietralcina", già Segretario provinciale del Li.S.S.P.A.E. e presidente del collegio dei sindaci, lettore critico per la Casa Editrice Menna di Avellino; vincitore di premi nazionali e internazionali per la narrativa e la poesia, è coordinatore del Cenacolo poetico itinerante "G. Pascoli".

Lu veru Natali

*Lu priesciu mi veni
quandu penzu a Nnatali,
lu cori mi bbatti
pi ogni prisepiu.*

*Nna voci ti ncielu
šta ssentu štanotti,
nnu Mmamminieddu
voli scioca cu mmei.*

*Mi conta nna štoria
ti nna terra luntana,
ddò tutti si mbrazzunu
e ssi volunu bbeni.*

*Ntra lla recchia mi tici:
"Apri li uecchi!
Lu veru Natali
è lla paci cu ttutti".*

Quattro quartine di senari e settenari, con accenti mobili che producono una quasi-canzone, libera e aperta, al punto che il ritmo e la musicalità si fondono con la gioiosa visione che il poeta ha del vero Natale. Questa visione è contenuta nei due versi finali, legati da un enjambement e che sono la chiave interpretativa dell'intera poesia: *Lu veru Natali / è lla paci cu ttutti*. Il poeta ha l'animo colmo di gioia e passa *ti lu priesciu* della prima quartina, *a llu sciuecu* della seconda, *a llu bbeni* ti la terza, per giungere, finalmente ad un mondo di pace, ma ad una condizione: devi essere bambino (il *fanciullino* pascoliano), innocente come un bimbo, capace di ascoltare la voce dell'innocenza primigenia, la sola che ti permetterà di cogliere lo spirito del Natale.



Luca Ribezzi

Nasce a Mesagne il 6 agosto del 1930; dopo la scuola dell'obbligo, aiuta la famiglia svolgendo umili lavori agricoli; infine, è assunto dalla Montedison di Brindisi; la sua passione per la poesia dialettale risale agli anni Sessanta, quando inizia a comporre improvvisazioni, satire e lazzi dai toni pungenti; partecipa a diversi concorsi poetici locali e nazionali; nel 1983 una sua poesia, *Carmilinu e llu mmaminieddu*, vince il primo premio ad un concorso poetico; pubblica: *Ieri, vosci e crai* del 1988, *Fermiti e ppena a...* del 2001, *La mia serra* del 2009. Muore a Mesagne il 26 luglio del 2016.

Carmilinu e llu mmaminieddu

*Intra a lla cammaredda mpena trasi
ti cošti a llu littinu a nnu cantoni,
tuttu smuntatu cu pupazzi e ccasi
nc'è llu prisepiu ntra nnu šcatuloni;
a ddà è rrumaštu auannu, mmugghicatu,
lu tata no nci štai e nno l'è mmuntatu.*

*Ti casa ggià lluntanu si nn'è šciutu
e Ccarmilinu e mmamma è bbandunati,
ansiemi a nn'atra femmana è ppartutu;
partendu, tutti toi si l'è scurdati.
Lu ggiurnu ti Natali, Carmilinu,
s'è nvicinatu mmeru a llu littinu.*

*tuttu lu šcatuloni è scampagnatu
spuštandu casi, pupi e nnu caštieddu,
nna crazia la šta ccerca nginucchiatu,
šta pparla ggiuštu cu llu Mmamminieddu:
“Mmamminu mia amatu ti lu cori,
ca ti lu mundu sinti lu Signori,*

*surtantu Tu, miraculi puè ffari;
vosci, ti šta santissima sciurnata
nna cosa sola t'agghia ddummandari:
falla pi mmei, fani turna' lu tata;
senza ti iddu no pputimu štari
nni manca tantu, no ssi po' ccampari.*

*Ogni annu, lu prisepiu mi facia,
tuttu cuntentu, iu mi lu uardava.
poi la scriviva pi mmei nna puisia*

*ca ti štu ggiurnu santu ricitava.
Mo la šta cchiangu quedda cuntintezza
intra a llu cori mia nc'è la trištezza!*

*Ti preu pi lla mamma mia
ca chiangi notti e ggiurnu e ssi tispera;
falla passari šta malincunia,
cu ttorna a ccasa prima ti štasea;
ci mo' t'agghiu nuiatu e ncora nsištu
pirdonimi, Signori Ggesù Crištu!*

*La mamma ca li porta tantu amori,
sintendulu parla' s'è nvicinata,
ma a ll'intrasatta senti nnu rumori
ca veni ti la porta ti la štrata;
totta mpacciata chiama Carmilinu
ca mpiettu teni štrintu lu Mmamminu.*

*La porta chianu chianu senti apriri,
uardandu pigghia subbutu nnu spantu
e llu maritu veti cumpariri;
pi cu lli uecchi confi ti chiantu,
li tici: “Bben turnatu! Menu mali!”
E iddu rispondi: “Bbon Natali!”*

*Cu ttantu priesciu Carmilinu crita:
“Iu ti ringraziu Ddiu Sarvatori!
Qua nc'era la trištezza e mmo' nc'è vvita,
ti štu piccinu, pigghiti lu cori!
Tuttu m'ha tatu no nci šta' cchiù ppena,
la casa era vacanti e mmo' šta chiena!”*

Nove sestine rimate secondo tradizione (i primi quattro a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata); la poesia è una storia, *nnu cuntutu*, ed il poeta, da identificare con il protagonista *Carmilinu*, fornisce al lettore non solo la sua visione del Natale, ma anche uno spaccato di una famiglia distrutta a causa di un uomo, marito e padre, che *ansiemi a nn'atra femmana è ppartutu*, ha abbandonato la sua famiglia; a Natale i miracoli avvengono a patto di pregare non per sé ma per la felicità degli altri; è la magia del Natale, la poesia di una notte in cui tutto può accadere, anche di riveder tornare una persona cara che si ripresenta senza altro rispondere che “*Bbon Natali!*” a chi lo accoglie con “*Bben turnatu! Menu mali!*”, come a dire che non può esserci Natale senza la famiglia riunita perché a riempirsi non è solo la casa, ma soprattutto il cuore.

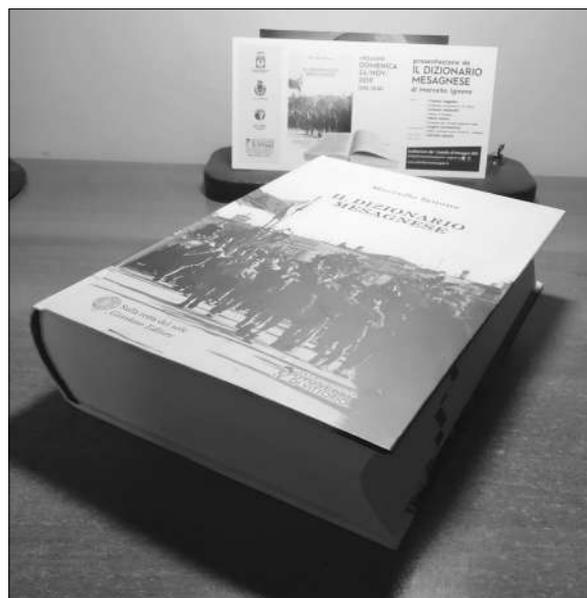
EVENTI

“Il Dizionario Mesagnese” colma una lacuna storica

di Tranquillino Cavallo

Mesagne ha finalmente il “Dizionario Mesagnese”. Opera complessa e ponderosa realizzata dal professor Marcello Ignone, per i tipi su La rotta del sole, che racchiude il lavoro di anni con gli obiettivi di preservare l’identità del dialetto mesagnese, valorizzarlo e potenziarlo; far conoscere il dialetto agli stessi Mesagnesi e, soprattutto, alle nuove generazioni; difendere il dialetto dall’ingiuria del tempo e dall’arbitrio dei singoli. Il Dizionario contiene oltre 8500 lemmi dialettali mesagnesi, l’etimologia di quasi tutte le voci dialettali, migliaia di modi di dire e proverbi tipici mesagnesi, migliaia di esempi tratti dalla viva realtà mesagnese, le indicazioni grammaticali più comuni, le prime grammaticali del dialetto mesagnese, i soprannomi tipici del contesto culturale mesagnese e centinaia di riferimenti alle storie e alle tradizioni popolari. In un mondo profondamente cambiato rispetto a quello dei nostri avi, il prof si preoccupava della scomparsa delle identità, e pur consapevole dell’impari lotta - si pensi per un attimo allo strapotere digitale - questo lavoro si propone di salvare e recuperare specificità talvolta perse nelle nebbie del tempo; addirittura, suggerisce di indossare con orgoglio la nostra mesagnèsità in un mondo appiattito, confuso e troppo spesso senza memoria storica. “La corretta fruizione del dialetto e la conservazione dei termini tradizionali eviteranno, almeno lo spero, storture ed arbitrii, facendo meglio aderire fonìa e grafìa, lingua e cultura, storia e tradizioni”, ha tenuto a precisare l’Autore.

Tuttavia, non è compito di un dizionario approfondire i fenomeni storici e culturali, e pertanto i giochi, i proverbi, i soprannomi e le tradizioni in genere, anche se importanti, sono presenti nel *Dizionario* in quanto documenti linguistici. L’assenza del *Dizionario* del dialetto mesagnese ha accresciuto errori ed omissioni, ha portato alla scomparsa di termini che non erano più parte del vissuto quotidiano ma che registravano i comportamenti, le relazioni, i giochi, gli usi, le tradizioni, le regole, i valori del popolo mesagnese.



Ogni lingua si modifica nel tempo, ma se scompare del tutto insieme ad essa scompare anche la comunità che la esprime; insomma, preservare il dialetto vuol dire anche preservare l’intera cultura, cioè l’identità di una comunità, che esso veicola. “Il *Dizionario*, quindi, deve essere visto come un argine alla lenta scomparsa del nostro dialetto e, con esso, della nostra secolare cultura”, ha aggiunto il prof. Il *Dizionario* non è solo un elenco di termini, ma è un importante e basilare bene culturale esso stesso; è un documento vivo e concreto della nostra *mesagnèsità*. Documenta un patrimonio linguistico da tutelare. “Occorre recuperare e fruire il dialetto perché l’italiano ci fu imposto, anche con la forza, ma la nostra storia ci è stata tramandata dal dialetto”, ha proseguito Ignone -. Il nostro dialetto non è stato mai imposto a nessuno, è la lingua dei nostri avi, delle nostre tradizioni, dei nostri valori; è vero che è stato trasmesso solo oralmente, ma proprio per questo occorre documentarlo con attenzione, visto che la nostra storia linguistica rischia o la sua corruttela o la sua scomparsa in un mondo plurale e tecnologicamente avanzato”.

La composizione di un dizionario, e nello specifico dialettale, è opera complessa, ma lo è ancor di più se la lingua oggetto del dizionario è stata nel tempo essenzialmente orale, come il dialetto mesagnese, che non ha documenti dialettali di rilievo e la sua trasmissione è sempre stata orale, scarsamente documentata in forma scritta. Naturalmente fino ad oggi. Una lacuna che finalmente il professor Marcello Ignone ha colmato.

PERSONE

Francesco Muscogiuri, un intellettuale mesagnese da riscoprire

di Marcello Ignone



Muscogiuri fu discepolo di Francesco De Sanctis, che lo volle Capo di Gabinetto del Segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1880, quando il grande critico letterario era ministro. In precedenza, ed esattamente nel 1875, era stato a Roma, chiamato dall'allora ministro Bonghi, per classificare i libri della Biblioteca "Vittorio Emanuele".

Francesco Muscogiuri nacque a Mesagne l'11 gennaio 1851 (il padre era di Torre S. Susanna e la madre di Mesagne), compì i suoi primi studi a Brindisi, successivamente frequentò il liceo "Palmieri" di Lecce, senza, però, conseguire la licenza liceale. Si trasferì a Napoli, dove frequentò, tra il 1870 ed il 1874, la facoltà di Lettere, laureandosi.

Intraprese, l'anno dopo, la carriera di professore. Insegnò nel ginnasio di Nicosia, nel liceo "Campanella" di Reggio Calabria, al "Palmieri" di Lecce, al liceo di Chieti, al "Genovesi" di Napoli, nella scuola Fonseca-Pimentel e nel liceo di Padova.

Nel 1889 fu eletto membro effettivo della Giunta Provinciale Amministrativa di Lecce, provocando un certo scalpore per le posizioni che talvolta assunse contro i provvedimenti della stessa G.P.A.

Nel 1890 fu nominato delegato scolastico del mandamento di Mesagne e nel 1893 Ispettore onorario per i Monumenti e Scavi, carica che tenne sino al 1913.

Nel 1894 gli fu conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e, nel 1900, divenne Ufficiale dello stesso Ordine. Nel 1903 fu incaricato, presso la Biblioteca dell'Università di Napoli, di compilare un catalogo speciale delle opere riguardanti gli studi danteschi. La compilazione del catalogo lo tenne occupato sino al 1906.

Dal 1907 al 1910 fu comandato a prestare servizio presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Dopo un'altra breve parentesi d'insegnamento, chiese di essere collocato a riposo. Nel 1912 si ritirò in pensione e si trasferì definitivamente a Mesagne, dove, in precedenza, ed esattamente nel 1882, si era sposato e dove aveva anche ricoperto la carica di Sindaco f.f. per ben due volte, dal 30.11.1893 al 19.7.1894 e dal 5.12.1894 al 16.1.1895.

In qualità di amministratore si distinse per correttezza e capacità amministrativa. Promosse opere di pubblica utilità, quali la trasformazione della palude Scarano in Villa Comunale, lo spostamento della colonna votiva della Madonna del Carmine, da piazza Municipio (l'attuale piazza IV Novembre) al Largo Scarano (l'attuale Villa Comunale). Fece costruire tre cisterne pubbliche per alleviare, almeno in parte, il problema dell'approvvigionamento idrico. Infine, completò il Teatro Comunale. Presidente della Congregazione della Carità, si dimise per incompatibilità con la carica di sindaco; si dimise anche dalla carica di sindaco per incompatibilità con la carica di Delegato Scolastico, almeno queste furono le motivazioni ufficiali. Il Consiglio Comunale respinse le dimissioni, ma il Muscogiuri fu irremovibile e, allora, si dimise

da assessore effettivo e, quindi, da sindaco facente funzioni.

Il 6 aprile 1919 morì l'amata moglie, Rosina Profilo. Il 3 dicembre dello stesso anno morì anche il nostro Muscogiuri. Aveva 68 anni. Non lasciò eredi e, perciò, volle destinare gran parte dei suoi beni alla Congregazione di Carità, non smentendo la sua famosa generosità. Volle, altresì, destinare la sua biblioteca alle scuole elementari di Mesagne, "a scopo di lettura e di studio per insegnanti e alunni". Tale biblioteca comprendeva in origine oltre 1500 volumi e nel 1986, ciò che restava dei volumi, passò alla biblioteca comunale "Ugo Granafei". Muscogiuri fu autore di opere di critica letteraria, tra le quali ricordiamo:

- *Note letterarie* (Lecce 1877);
- *Il Cenacolo. Profili e simpatie* (Roma 1878);
- *Wolfgango Goethe ed il Faust* (Roma 1883);
- *Di alcuni caratteri meno popolari della Divina Commedia* (Firenze 1889);
- *Catulliane* (Firenze 1889);

- *Teodoro Körner* (Firenze 1891);
- *Due donne del primo impero* (Napoli 1903).

In particolare, nel *Cenacolo*, Muscogiuri pone la sua attenzione critica sulla letteratura francese della prima metà dell'Ottocento, prendendo in esame, nello specifico, gli esponenti del gruppo del Cenacolo, in quanto promotori del Romanticismo francese e in particolare Victor Hugo. Lo scrittore e critico mesagnese non ama Charles Baudelaire, e critica *Les Fleurs du mal*.

Altre opere sono: *Colloqui di una giornata di studi*, un trattato sulla tecnica poetica delle *Odi barbare* del Carducci e un pamphlet dal titolo *La leggenda dei Durazzo*.

Publicò, tra il 1873 e il 1902, anche numerosi articoli su varie riviste, quali *Nuova Antologia*, *Rivista Europea* (sotto la direzione del De Gubernatis), *Gazzettino Letterario* di Lecce, *Natura ed Arte*, *Nuova Rassegna*, *Hesperia*, il *Pungolo* e molte altre.

Studi, conferenze e traduzioni dal latino e dal tedesco, completano la figura intellettuale di Muscogiuri, che Mesagne ha il dovere di riscoprire.



progetta - costruisce - ristruttura

Logicaq

edil s.r.l.s.

GARANZIA E QUALITA' NEL COSTRUIRE

+39 388 32 41 598
info@logicasrls.it
www.logicasrls.it

SOLUZIONI CHIAVI IN MANO



ESPERTI
OTTICA



GRUPPO
GREENVISION
CENTRI OTTICI SELEZIONATI

Sede di Mesagne
Via G. Marconi, 127
Tel. 0831.730722

Sede di San Pietro V.
Largo Osanna, 3
Tel. 0831.608924

*Accoglienza, disponibilità,
servizio e competenza a disposizione di chi
ha bisogno di vedere...meglio*
www.esperтинотtica.it



PERSONE

Gianpietro Zullo nel IV centenario della morte

di Domenico Ble

Il 2019 volge oramai al termine ed è importante ricordare il IV Centenario della morte di Gianpietro Zullo, pittore mesagnese, esponente della pittura controriformata in area brindisina. Egli fu principalmente un copista. Nonostante questo bisogna riconoscergli il grande ingegno per la creazione di composizioni pittoriche ben articolate.

Di Zullo non si possiedono grandi memorie artistiche, tali da poter aiutare a costruire un *excursus* pittorico e stilistico, ma si conoscono solo: il rifacimento, risalente agli inizi del XVII secolo, dell'icona di Mater Domini; la *Vergine degli Angeli e San Giacinto*, datata 1617 e conservata nella Chiesa dell'Annunziata a Mesagne; la *Nascita di Maria* custodita in Santa Maria del Casale a Brindisi, anch'essa datata 1617; la *Natività con i pastori* conservata nella Chiesa Matrice di Mesagne datata 1619; la *Presentazione al Tempio* della Chiesa di San Domenico a Oria e un *San Carlo Borromeo* conservato nella Chiesa Matrice di Torre Santa Susanna, entrambi risalenti agli anni dieci del XVII secolo.

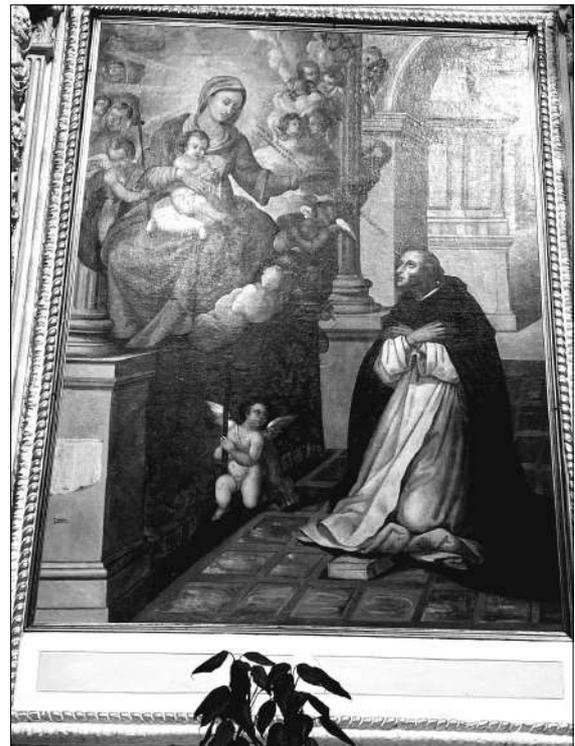
Dall'osservazione di queste poche tracce pittoriche è riconoscibile che nel corso degli anni, Zullo stilisticamente ha senz'altro subito l'influenza dei pittori a lui contemporanei come Donato Antonio d'Orlando e Gian Domenico Catalano, senza dimenticare l'influenza dei pittori del Nord Europa giunta in zona attraverso la presenza di opere.

Ad esempio, osservando il *San Carlo Borromeo* di Torre Santa Susanna echeggia la somiglianza con omonime tele presenti in altri luoghi della Terra d'Otranto, per citarne alcune quella di Gian Domenico Catalano conservata in Santa Maria degli Angeli a Lecce e quella di Antonio della Fiore conservata nella Cattedrale del capoluogo salentino¹; i fondali architettonici caratterizzati da arcate a tutto sesto e frontespizi di templi sacri, i quali sono presenti nella *Natività con i pastori*, nella *Vergine degli Angeli e San Giacinto*, nella *Presentazione al Tempio* e nella *Nascita di Maria*, sono riconoscibili in diverse opere dei già menzionati Catalano, d'Orlando e in quelle dei pittori del Nord Europa come Gaspar Hovic² e Pieter De Witte.

Sulla scorta di ciò emerge una figura importante per l'arte del nostro territorio, un maestro aggiornato con le novità del suo tempo, capace di cogliere ogni aspetto utile alla narrazione del sacro.

Ulteriori ricerche nel campo arricchirebbero non

solo l'*excursus* pittorico del “*praeclarissimus pictor*”, ma porterebbero un'ulteriore luce all'incantevole memoria barocca mesagnese che non si ferma ai soli monumenti, ma che avanza nelle opere e nelle gesta degli uomini illustri che l'hanno abitata ed arricchita con le arti.



¹ Associazione stilistica già avanzata da Mario Morleo in M. MORLEO, *Torre Santa Susanna. Pagine di storia e arte*, Locorotondo Editore, Mesagne 2013, p. 61.

² M. GUASTELLA, *Inventario della pittura sacra di età moderna nelle Chiese di Mesagne*, Neografica, Latiano 1993, p. 10.

PERSONE

Carmelo De Guido a cento anni dalla nascita



*Carmelo con i genitori Leonardo e Maria
e con il fratello Samuele- fine anni '20*

Carmelo De Guido nasce a Mesagne il 29 Dicembre 1919 da Leonardo, avvocato penalista di Mesagne e Maria Massari di Ostuni. Nel 1934, appena quattordicenne, perde la madre giovanissima, evento che segnerà profondamente la sua adolescenza.

Dopo le scuole elementari frequentate a Mesagne dal 1925 al 1930 presso la scuola pubblica di Via Albricci- Sezione Mercato Coperto, compie gli studi successivi nei collegi di Campi Salentino e nel Regio Collegio-convitto Liceo-Ginnasio "Domenico Morea" di Conversano dove consegue la maturità classica nell'anno scolastico 1938-39.

Si iscrive nel 1939 alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Pisa. In questi anni di permanenza a Pisa consolida la sua amicizia con i fratelli Gabriele e Armando Monasterio originari di Latiano (Br). Gabriele illustre scienziato di fama internazionale titolare della Cattedra di Clinica Medica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Pisa e Armando laureato in Economia a Genova e in seguito in Farmacia a Pisa che, per la sua attività clandestina aveva scontato cinque anni di confino nelle isole Tremiti e in seguito, trasferitosi a Pisa, dedica tutto il suo impegno alla organizzazione della Resistenza nel Pisano, rappresentante del PCI in quel CNL provinciale. In un suo scritto a Carmelo, accompagnato dalla copia di un suo articolo che ricostruisce i momenti della lotta di redenzione, pubblicato in un numero unico a cura dell'Unione Goliardica pisana, scrive: "Al caro Carmelo De Guido, questa pagina, tragica e magnifica della storia pisa-

na, di cui egli visse solo le prime avvisaglie, col sentimento sempre vivo dell'antica amicizia che ci lega. Armando Monasterio".

Nel 1941, in pieno periodo bellico, viene chiamato alle armi e assolve al servizio militare a Brescia nel reparto di Artiglieria ippotrainata, interrompendo gli studi. È costretto quindi a trasferirsi alla facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari istituita con R.D. n. 297 del 6.2.1939 che aveva iniziato la sua attività nell'anno accademico 1939/40; consegue la Laurea in Scienze Agrarie il 20 Dicembre 1946.

In questi anni baresi conosce la sua futura sposa nel 1945, Rosetta Luisi. Dopo il conseguimento della laurea, per Carmelo e il conseguimento del diploma magistrale per Rosetta, coronano il loro progetto di vita con le nozze celebrate a Bari il 9 Aprile 1947 dall'Arcivescovo di Bari Mons. Marcello Mimmi nella chiesa di San Giuseppe.

Subito dopo la laurea viene assunto presso l'Ufficio Provinciale Statistico Economico per l'Agricoltura di Bari, con destinazione l'ufficio di Triggiano e poi trasferito all'ufficio di Bari; l'UPSEA aveva il compito di rilevare e segnalare dati statistici ed economici che interessavano la produzione agricola, e di organizzare le consegne di prodotti sottoposti ad ammasso e vincolo; rimane in servizio sino alla soppressione dell'Ente nel 1951. Iscritto dal 1947 all'Ordine dei Dottori Agronomi della Provincia di Bari, dal 1951 svolge l'attività libero-professionale fino a quando nel 1952 viene assunto dalla Sezione Riforma Fondiaria di Puglia, Lucania e Molise quale Dirigente d'Azienda.

Dopo la caduta del fascismo si ripropone in Italia il problema economico-sociale della riforma fondiaria. La legge Sila, la cosiddetta Legge Stralcio e la legge regionale siciliana, tutte del 1950, intervengono in alcune zone della penisola dove ancora esiste il fenomeno di un monopolio terriero di tipo latifondistico. Il provvedimento, finanziato in parte dai fondi del *Piano Marshall*, è stato secondo alcuni studiosi la più importante riforma dell'intero dopoguerra. La riforma propone, tramite l'esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, rendendoli così piccoli imprenditori e non più sottomessi al grande latifondista.

In Puglia la riforma agraria non trova una sua diretta applicazione, visto che quando sta per essere approvata definitivamente, la legge Stralcio non menziona alcuna località della Puglia e specie del Salento. È allora che nella provincia di Lecce nasce una mobilitazione popolare e politica per l'allargamento della legge anche al territorio di Arneo di proprietà di alcuni latifondisti come il Barone Tamburrino. Queste agitazioni popolari si ricordano co-

me l'occupazione dell'Arneo che tra il 1947 e il 1951 toccano il loro apice. Alla fine il Salento e la Puglia rientrano nel progetto politico della legge Segni.

Carmelo De Guido viene destinato al centro di Colonizzazione di San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi e dirige il Gruppo Aziende Contadine di "Palmarini". Contribuisce agli inizi degli anni '50 alla nascita del borgo agricolo di Serranova intorno al Castello omonimo dei Principi Dentice di Frasso, in agro di San Vito dei Normanni (Br). Un manifesto del comune, affisso per le strade di San Vito nell'Ottobre del 1952, così recita "Domenica prossima 19 corrente avrà luogo in questo Comune la cerimonia di consegna dei terreni già scorporati nei rispettivi territori ed assegnati ai contadini dei comuni di Carovigno e San Vito. Nella stessa giornata avrà luogo la posa della prima pietra del villaggio di Serranova, ove sorgeranno confortevoli case rurali per le laboriose famiglie contadine".

Questa importante esperienza umana e professionale si conclude nel 1958, anno in cui viene assunto dalla SARIAF di Faenza un glorioso e storico marchio italiano, nato dall'omonima Società nel 1947, divenuta nel tempo Società azionaria romagnola industrie agricolo-farmaceutiche.

La Sariaf fa parte del Gruppo del petroliere ravennate Attilio Monti che il 4 maggio 1950 aveva costituito la SAROM (Società anonima raffinazione olii minerali) dando inizio ad una scalata inarrestabile nel mondo finanziario italiano che lo porta ad acquisire negli anni sessanta la SIALL (Società industrie agricole ligure lombarda), che controlla la holding Eridania. Questa, oltre ad una posizione di forza nel mercato nazionale dello zucchero, detiene il controllo della Poligrafici Editoriale, editrice di due quotidiani di Bologna, il *Resto del Carlino* e lo sportivo *Stadio*, nonché de *La Nazione* di Firenze, sesto giornale italiano per tiratura. La scelta fa automati-

camente di Monti un protagonista dell'editoria. All'apice della sua esperienza imprenditoriale il Gruppo Monti arriva ad avere 30.000 dipendenti.

Attilio Monti fa realizzare un grattacielo di 30 piani (la *Torre Galfa*, tra i più alti della città) per gli uffici delle proprie aziende.

Carmelo De Guido viene assunto quale Ispettore di Zona per la Puglia, Lucania, Molise e Calabria. Nei ventisette anni di collaborazione con la Sariaf, molte riunioni alle quali partecipa con i collaboratori di tutta Italia, si tengono, oltre che a Bologna sede legale della Società, anche a Milano nel grattacielo La Torre Galfa. In una delle tante riunioni che hanno come finalità le programmazioni commerciali e gli aggiornamenti tecnici, Carmelo De Guido ha modo di conoscere Serafino Ferruzzi altro grande imprenditore ravennate e il genero Raul Gardini al quale, alla morte del suocero gli eredi affideranno tutte le deleghe del Gruppo Ferruzzi.

Carmelo De Guido, molto stimato dal Direttore Generale Dott. Ruggiero Martelli e dal Direttore Commerciale Dott. Ciro Urbinati con i quali nel tempo è subentrata una umana e sincera amicizia, cura il servizio Tecnico e Commerciale; istituisce in questo periodo campi sperimentali e dimostrativi; cura l'assistenza tecnica, la programmazione dell'attività di vendita e le previsioni annuali di vendita; organizza la rete commerciale coordinando tutti i suoi collaboratori di zona e gli Agenti Provinciali con o senza deposito.

Il suo profondo attaccamento alla terra d'origine lo ha indotto sempre a rifiutare proposte suggestive e gratificanti come quelle di far parte di importanti progetti in Sudafrica o nell'allora Persia, sollecitato anche da colleghi agronomi, o proposte di trasferimenti in prestigiose società concorrenti.

Nel 1972, in occasione dei venticinque anni di iscrizione all'Ordine Provinciale dei Dottori Agronomi di Bari, gli viene consegnata la medaglia d'oro per la sua intensa e proficua attività professionale.

In questa lunga stagione professionale ha sempre continuato ad avere rapporti di collaborazione e di frequentazione con la facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari dove molti suoi vecchi amici di studi insegnavano quali professori ordinari, uno fra tutti il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza che in questa facoltà è stato ordinario di genetica agraria, direttore dell'Istituto di agronomia generale e delle coltivazioni erbacee e, fra il 1971 e il 1979, dell'Istituto di miglioramento genetico delle piante agrarie. Dal 1970 al 1976 è stato anche preside della facoltà.

Carmelo De Guido con la sua bella famiglia,



Lo stand della Sariaf in una edizione della Fiera del Levante di Bari degli anni '60



Carmelo con il fratello Samuele in una foto dei primi anni '70

nella uggiosa mattina del 17 Marzo 1976, viene purtroppo mutilato, nella sua serena quotidianità, dalla prematura, tragica scomparsa del figlio Dino a soli 28 anni, già brillante avvocato e giovane assistente universitario della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari, presso la cattedra di Criminologia nell'ambito dell'Istituto di Diritto Penale diretto dall'on. prof. Renato Dell'Andro.

Il tristissimo evento lascia Carmelo, la moglie Rosetta e il secondo figlio Vito, in un comprensibile stato di rassegnazione che segnerà profondamente la loro vita futura.

Carmelo De Guido, con il sostegno profondamente umano e amichevole di tutta la Dirigenza della Sariaf, e con quello di tutti i suoi collaboratori che gli testimoniano costantemente il loro affetto, con l'attaccamento alla Società che lo contraddistingueva, continua il suo percorso professionale contribuendo a far diventare la Sariaf con i suoi fatturati, uno dei marchi più presenti soprattutto sul territorio pugliese.

Nel 1978, la Dirigenza Sariaf consegna a Carmelo De Guido una medaglia d'oro, per il raggiungimento del ventesimo anno di anzianità come attestato di fedeltà alla Società.

Nello stesso anno, il 2 Maggio 1978, nell'ambito della XXIX Edizione della Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia, l'Ente Autonomo Fiera dell'Agricoltura di Foggia, il Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e il Collegio Nazionale dei Periti Agrari, conferisce a Carmelo De Guido il *Premio al Merito della Tecnica Agricola* "per la benemerita attività espletata in favore dell'Agricoltura Italiana, con coscienza professionale, competenza ed abnegazione." A consegnare la medaglia d'oro il Presidente dell'Ente Fiera, l'on. Avv. Gustavo De Meo.

Conclude la sua esperienza lavorativa il 31 Dicembre 1980 per raggiunti limiti di età; ma la Socie-

tà, in considerazione del suo rapporto di lavoro svolto sempre con zelo, dedizione e competenza, nella figura del suo Direttore Generale Dott. Ruggiero Martelli, conclude un rapporto di collaborazione e consulenza esterna onde poter conservare ed usufruire dell'esperienza e competenza del Dott. De Guido.

Carmelo De Guido continua così fino al 1985 a svolgere un'attività di coordinamento dei collaboratori commerciali nelle Puglie e zone limitrofe per favorire la felice riuscita del piano di assestamento e di espansione della Società.

Dopo il suo definitivo pensionamento, accompagnato sempre dal profondo sentimento di velata tristezza, preferisce defilarsi dalle sortite pubbliche, prediligendo, insieme a sua moglie, il suo *buen retiro* nella residenza estiva sui colli ostunesi, dove trascorre gran parte dell'anno insieme ai suoi cani, ai suoi gatti, agli animali da cortile ma soprattutto con la terra che, fin dalla gioventù, ha sempre amato e rispettato.

Ci lascia improvvisamente dopo una breve, ma acuta malattia, nell'Ospedale di Francavilla Fontana il 10 Marzo 1994, trasferendo ai suoi cari la speranza di poter festeggiare le nozze d'oro con la sua compagna di una vita.



Carmelo De Guido in una foto del 1988

“Memorie Mesagnesi” - Indice dell’annata 2019

Anno I, n. 1: Aprile 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Angelo SCOSCIUTO, *La Biblioteca senza futuro* 2
A. SCOS., *Da Biblioteca a Biblio-lido* 5
Tranquillino CAVALLO, *Giovanni Antonucci e un presente che dura da 107 anni* 6
Mario VINCI, *Trenta anni fa chiudeva per restauri la Collegiata* 7
Ermes DE MAURO, *Vincenzo Volpe. Ricordo di un Maestro* 10
Annalia CAVALIERE, *“Caro don Bibbi”, risonanze di una pronipote* 12
Angelo CATAROZZOLO (1925-2018), *È nella Pasqua la vera liberazione dell’umanità* 14
Angelo SCOSCIUTO, *Le uova di Pasqua e un «prete napoletano»* 15

Anno I, n. 2: Maggio 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Angelo SCOSCIUTO, *De Vincentis, primo degli eletti che non volle fare il sindaco* 2
Marcello IGNONE, *Spigolature dialettali mesagnesi* 6
Tranquillino CAVALLO, *La grande guerra era finita ma anche loro sono eroi* 8
Angelo SCOSCIUTO, *E subito si parlò del monumento ai caduti* 11
Antonio PASIMENI, *La Chiesa Madre vista dalla finestra del primo piano del castello* 12
Giuseppina DI GIOVANNI GALIANO, *I vicinati nei miei ricordi giovanili* 13
Tranquillino CAVALLO, *Warhol, l’alchimista degli anni ‘60* 15
Mario VINCI, *L’addio a Giuseppina Granafei l’ultima signora di Castel Acquaro* 16

Anno I, n. 3: Giugno-Luglio 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Ermes DE MAURO, *Francesco Muscogiuri dantista* 2
Angelo CATAROZZOLO (1925-2018), *La Festa della Madonna Nostra. La gioia, la nostalgia, la speranza* 5
Leo BINETTI, *In ricordo di don Angelo Catarozzolo* 6
Tranquillino CAVALLO, *P. Anselmo Leopardi «Uomo che non perdeva tempo»* 7
Angelo SCOSCIUTO, *Primavera - estate 1969, Mesagne volta pagina* 8
Angelo SCOSCIUTO, *50 anni fa il XXV anno di sacerdozio di don Francesco Campana* 14
Giuseppina DI GIOVANNI GALIANO, *I vicinati nei miei ricordi giovanili (II parte)* 15
Marcello IGNONE, *Spigolature dialettali mesagnesi* 17
Antonio PASIMENI, *Il circolo “don Lorenzo Perosi” e la “Compagnia di San Luigi”* 19
Tranquillino CAVALLO, *A futura memoria* 20

Anno I, n. 4: Agosto 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Tranquillino CAVALLO, *Muro Tenente, l’ultimo anno di scavo col sigillo di un tratto viario di età imperiale* 2
Mario VINCI, *L’arciprete Luigi Maria Colelli (1819-1888) a duecento anni dalla nascita* 4
Tranquillino CAVALLO, *Il cinema Radium e l’elettrificazione a Mesagne* 6
Dino LEVANTE, *Silenzio, lasciatelo parlare. Il cinema in Puglia tra arte musica e sonoro* 8
Mario VINCI, *Quei segni araldici lungo via E. Ferdinando* 9
Ermes DE MAURO, *Lascino in pace almeno Dante* 11
Antonio PASIMENI, *La chiesetta di San Giuseppe e la*

“Festa di Peppu Simone” 12

Giuseppina DI GIOVANNI GALIANO, *I vicinati nei miei ricordi giovanili (III parte)* 13
Marcello IGNONE, *Spigolature dialettali mesagnesi* 15

Anno I, n. 5: Settembre 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Giuseppe SUMMA, *Le signorine Candido* 2
T. Cav., *Quella gara podistica nel settembre di 100 anni fa* 5
Dino LEVANTE, *Armando Monasterio (1909-1992) tra Mesagne e Latiano* 6
Raffaele CASTORINI, *Ricordi, fatti, storie e persone della Mesagne di un tempo* 8
Antonio PASIMENI, *Uva e vendemmia a Mesagne, muta l’economia, cambia il territorio* 9
Angelo SCOSCIUTO, *Uva e vini da qui in Europa. Un convegno di 50 anni fa* 10
Tranquillino CAVALLO, *È tempo di vendemmia* 12
Marcello IGNONE, *Spigolature dialettali mesagnesi* 13

Anno I, n. 6: Ottobre 2019

Memores Civitatis, *De profundis per la Biblioteca Comunale “U. Granafei”* 1
Angelo SCOSCIUTO, *Giuseppina Vannini prima santa “mesagnese”* 2
Antonio PASIMENI, *L’asilo di mendicizia “Don Vincenzo Pappadà”* 8
Ermes DE MAURO, *Ugo Portulano: professore e poeta. Nel centenario della nascita* 9
Alessia GALIANO, *Le fiaccole rovesciate della memoria* 11
Domenico BLE, *La Visitazione restaurata* 13
Marcello IGNONE, *Spigolature dialettali mesagnesi* 15

Anno I, n. 7: Novembre 2019

Memores Civitatis, *Il Generale, un monumento e una foglia di fico* 1
Tranquillino CAVALLO, *Messe nel regno del sud Leggendo il “Diario” di Mario Roatta (6 settembre - 31 dicembre 1943)* 4
Antonino ZARCONI, *Il Maresciallo d’Italia Giovanni Messe* 7
Giuseppe GIORDANO, *Una seduta consiliare, le “insimulazioni” e il monumento che non si fece* 10
Angelo SCOSCIUTO, *Quando il Comitato di liberazione nazionale bocciò Messe senza appello* 12
Mario VINCI, *Il generale Messe e il nostro animus studenti* 18
Elenco dei caduti mesagnesi sul fronte russo 20

Anno I, n. 8: Dicembre 2019

Memores Civitatis, Editoriale 1
Angelo CATAROZZOLO, (1929-2018), *Perché è duraturo il fascino di questa festa* 2
Antonio PASIMENI, *Natale nel cuore a Mesagne. I presepi* 3
Raffaella ESPERTI, *Franco Esperti «lu Massaru Cola»* 4
Marcello IGNONE, *Il Natale dei Poeti dialettali mesagnesi* 6
Tranquillino CAVALLO, *“Il Dizionario Mesagnese” colma una lacuna storica* 9
Marcello IGNONE, *Francesco Muscogiuri, un intellettuale mesagnese da riscoprire* 10
Domenico BLE, *Giampietro Zullo nel IV centenario della nascita* 12
Carmelo De Guido *a cento anni dalla nascita* 13
“Memorie Mesagnesi” - Indice generale dell’annata 2019
16